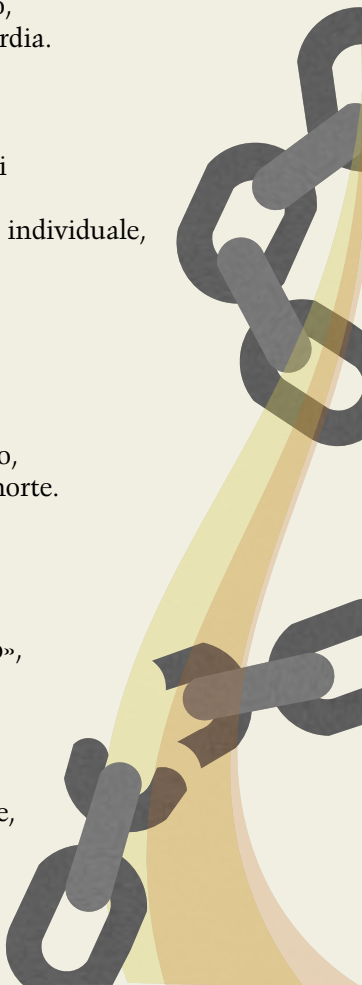
l'Atto Penitenziale

Guida:

Con l'ATTO PENITENZIALE la Chiesa si rivolge a Dio,
confessando innanzi tutto la Sua bontà e misericordia.
Alla luce di questo amore,
come comunità radunata dallo Spirito Santo,
confessiamo anche la nostra peccaminosità,
invocando il perdono e la grazia di essere rinnovati
nella comunione con il Signore.
Questo momento, dunque, non è vissuto in modo individuale,
ma come Chiesa che si riconosce bisognosa
di misericordia e di salvezza e che si apre
al rendimento di grazie perché il Signore
si prende cura del suo popolo.
La liturgia prevede poi il canto del triplice
KÝRIE/CHRISTE ELÉISON.
Sono invocazioni orientate a Cristo morto e risorto,
Signore della storia, vincitore del peccato e della morte.
Con verbo ELEO invochiamo l'agire di Dio
con l'immagine delle viscere materne
che si muovono verso il figlio in difficoltà.
Il Crocifisso-Risorto, essendo per natura
il «primogenito di ogni creatura» e il «Figlio amato»,
riveala il volto di misericordia del Padre
e ci ***manifesta*** come figli per adozione.
Il Risorto, allora, è mosso da questa invocazione
a intervenire in nostro favore per salvarci.
La petizione, posta sulle labbra della Chiesa orante,
non è semplicemente una richiesta di perdono,
ma la supplica dolce e tenera che invoca
il desiderio di una piena relazione filiale con Dio.



© Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma

note per la preparazione del momento liturgico

1. La guida, dopo che l'assemblea si è radunata, legge la monizione riportata nella pagina precedente (non dall'ambone).
2. Segue il canto d'ingresso e, con esso, l'inizio della celebrazione.
3. Per l'Atto penitenziale possono essere evocate situazioni di Chiesa e di comunità per le quali chiedere perdono, usando la forma *tropata* del Kýrie-Chríste eléison, oppure il canto di uno dei salmi penitenziali. In alternativa si suggerisce di ampliare il canto del Kýrie-Chríste eléison, (per esempio con 12 invocazioni).
4. Mentre il solista e l'assemblea intervengono con il canto, il sacerdote si rivolge alla Croce sottolineando così l'orientamento di tutta la Comunità celebrante verso l'Agnello immolato ma vivente.



© Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma